

NOTA ISRIL ON LINE

N° 8 - 2015

C'E' UN CASO LANDINI LEADER DELLA FIOM

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



C'E' UN CASO LANDINI LEADER DELLA FIOM

di Giuseppe BIANCHI

Perché tanto pathos intorno all'ipotesi di Landini che entra in politica? In pratica fa parte del "cursus honorum" dei dirigenti sindacali importanti che dopo la vita grama di rappresentanti dei lavoratori accedono allo status più privilegiato di rappresentanti del popolo. Un mutamento di ruolo con cui si accasavano nei partiti di riferimento, in posizioni spesso inferiori alle loro capacità (si veda il caso Lama) perché percepiti, non dico corpi estranei, ma di sostegno subalterno rispetto al partito.

Allora in che consiste il caso Landini: nella sua interpretazione che l'impegno politico sia in continuità con l'impegno sindacale, come tappe di un unico percorso che ha, come obiettivo, la più efficace tutela della classe operaia. Una suggestione antica, di sorrelliana memoria, anche se spogliata dalla funzione rigeneratrice della violenza, che in fondo riduce l'importanza della collocazione nell'ambito politico o sindacale in funzione dell'obiettivo esplicitato. Il fatto è che sindacato e partito hanno funzioni diverse e diverso è il loro posizionamento giuridico istituzionale. Il rappresentante politico rappresenta la nazione senza vincolo di mandato, il rappresentante sindacale è legato ai rappresentati da un vincolo di mandato revocabile, proprio del contratto di diritto privato. La rappresentanza politica dà luogo ad una maggioranza ed ad una opposizione, fino alla prossima verifica elettorale, mentre la rappresentanza sindacale presuppone un gioco di rapporti da mediare in funzione dell'obiettivo di un contratto collettivo che dia benefici a tutti i contraenti di parte datoriale e del lavoro.

Radicale il giudizio di N. Bobbio "il principio su cui si fonda la rappresentanza politica è l'esatta antitesi di quella su cui si fonda la rappresentanza sindacale" (*Il futuro della Democrazia*, Einaudi, 1995, pag. 19). L'ipotesi di una continuità di ruolo appare quindi di difficile sostenibilità: o si è sindacalisti o si è politici.

Ma c'è un'altra osservazione: possiamo oggi considerare il mondo del lavoro un blocco sociale omogeneo? L'unità del mondo del lavoro è più evocativo che reale perché si tratta di un mondo frastagliato, nelle sue diverse espressioni professionali, territoriali, ideologiche.

Oggi ancora più con la disgregazione delle grandi identità collettive, con le identità sfuggenti delle nuove professioni, con la diversificazione degli interessi che fanno capo al lavoratore con il ruolo comprimario di risparmiatore, di proprietario. Da qui il fenomeno perdurante del pluralismo sindacale ma anche del pluralismo nelle adesioni politiche.

E' vero che viviamo un momento di grande incertezza e che grande è la confusione sotto il cielo. La gente va alla ricerca di leaders carismatici e i media assecondano tale bisogno creando i nuovi eroi.

Rimane però vera la vecchia massima che non si può guidare il cane tenendolo per la coda.